

L'ETÀ DEL FERRO

# ETRUSCHI AL SUD

UN POPOLO  
NELLA  
CAMPANIA  
MULTIETNICA

TESTI VALENTINO NIZZO PAOLO GIULIERINI

Per diversi secoli furono i reali protagonisti dell'Italia preromana affermando la propria forza economica e culturale ben oltre il Tevere e l'Arno verso traffici lucrosi e terre fertili: al nord nella Pianura Padana e al sud nella Pianura Campana. Una mostra in corso al Museo archeologico nazionale di Napoli fa il punto proprio sulla presenza etrusca nel Meridione rivelandoci una straordinaria capacità di penetrazione territoriale e di gestione delle risorse.



in basso al centro  
**CLASSE DIRIGENTE**  
 Corredo da Capua della tomba 1/2005, una delle più ricche e significative tra le 480 sepolture degli inizi dell'età del Ferro (IX sec. a.C.) riportate in luce nella necropoli del Nuovo Mattatoio, gran parte delle quali addensate intorno alla tomba a tumulo che conteneva i reperti che vediamo. Accanto agli oggetti di matrice villanoviana, come i vasi biconici e lo scodellone, si distinguono elementi di tradizione indigena, come il rasoio a paletta, una fibula meridionale e soprattutto la spada tipo "Cuma" defunzionalizzata\*. La sepoltura doveva appartenere a un immigrato etrusco già ben integrato nella comunità locale con un ruolo eminente. (S. Maria Capua Vetere, Museo Antica Capua)

**ARRIVATO DAL NORD**  
 Calesse (*carpentum*) miniauristico con figurina umana databile fra IX e VIII sec. a.C. Fa parte del corredo di una delle tombe rinvenute a Gricignano di Aversa (Ce) ed è un chiaro riferimento all'elevata condizione sociale del defunto oltre che al suo viaggio verso l'aldilà. Rientra in una tradizione funeraria ben documentata nella cosiddetta Etruria propria e nel Lazio a sud del Tevere, precocemente documentata anche in Campania. (Succivo - Ce, Museo dell'Agro Atellano)



**CARPENTUM**

«**Q**UESTA PIANURA [PADANA] era anticamente abitata dagli Etruschi, che occupavano pure i così detti Campi Flegrei, intorno a Capua e a Nola. Accessibili e noti a molti, anch'essi hanno acquistato grande fama per la loro fertilità: perciò chi vuol conoscere la storia della potenza degli Etruschi non deve riferirsi al territorio che essi possiedono al presente, ma alle pianure sopra ricordate e alle rendite che se ne ricavano» (Polibio, *Storie* 2, 17, 1-2). Quando lo storico di Megalopoli (circa 206-118 a.C.) scriveva queste frasi, Roma, sopraffatta Cartagine, era diventata da alcuni decenni l'incontrastata dominatrice dell'ecumene\*. Eppure, nel II sec. a.C., era ancora viva la memoria di una potenza nella Penisola alternativa alla romana e per lungo tempo ineguagliata: quella degli Etruschi. L'affermazione polibiana, pur sempre espressa da uno storico greco sebbene ammesso nella cerchia culturale degli Scipioni, trovava all'epoca conferma anche nella nascente storiografia latina, raramente propensa a esaltare le glorie altrui. Un brano di Catone il Censore (234-149 a.C.), «in Tuscorum iure paene omnis Italia fuerat», riecheggia decenni dopo anche da Tito Livio (e conservato attraverso il commento all'*Eneide* di Virgilio del gram-

tico tardoantico Servio), non lasciava infatti alcun dubbio sul fatto che dal Tirreno all'Adriatico e dalla Lombardia alla Campania, prima dell'affermazione di Roma, 'quasi tutta l'Italia era stata sotto il dominio degli Etruschi'. Le parole di Polibio, tuttavia, andavano ben oltre l'eventuale dimensione politica e militare di tale potere, richiamando tra le ragioni dell'antica egemonia etrusca anche la capacità di mettere a frutto le risorse delle fertili pianure un tempo sotto il loro controllo, entrambe significativamente collocate al di fuori dei confini geografici della cosiddetta "Etruria propria" (tradizionalmente intesa tra l'Arno e il Tevere - ndr). L'accento sulla componente economica e commerciale della loro potenza è, senza dubbio, una delle chiavi più efficaci per comprendere appieno la natura e le connotazioni strategiche della precocissima espansione degli Etruschi nella Penisola.

*Il quadro iniziale:  
 Etruschi prima dell'ethnos*

**L**e prime tracce materiali lasciate dagli Etruschi al di fuori dell'Etruria propria risalgono a una fase della nostra protostoria nella quale la consapevolezza dell'*ethnos*, ovvero della propria identità etnica, non si era ancora compiutamente defini-



**CAPUA - TOMBA 1/2005**

ta. Sin dalla seconda metà dell'Ottocento, grazie a una serie di fortunati rinvenimenti in alcuni suoi poderi a Villanova di Castenaso presso Bologna, il conte Giovanni Gozzadini aveva messo in luce i resti di sepolcreti risalenti alla prima età del Ferro e caratterizzati da tratti rituali assai peculiari, come l'incinerazione dei defunti con i resti poi collocati entro urne di impasto\* dalla forma biconica\* sovente decorate con incisioni geometriche, la cui diffusione anche in altre aree della Penisola - dal Lazio alla Campania, dalla Toscana all'Emilia Romagna - avrebbe ben presto portato gli studiosi a denominare convenzionalmente come "villanoviane" le necropoli accomunate dal medesimo rituale. La localizzazione di tali sepolcreti in zone che in

**FIBULA**



epoca storica furono dominate dagli Etruschi consentì ben presto di interpretare queste testimonianze come la prima attestazione materiale della loro espansione. Un fenomeno, che la tradizione letteraria - caratterizzata tuttavia da significative contraddizioni - collocava diversi secoli dopo, si trovava così a essere trasferito fin quasi al momento di transizione tra le età del Bronzo e del Ferro (X-IX sec. a.C.) quando, evidentemente, si erano già creati i presupposti economici, demografici e organizzativi che potevano consentire lo sfruttamento agricolo e commerciale di così vasti territori.



**PENDAGLIO**

*Caratteri villanoviani:  
 una lunga continuità*

**T**ra la fine del XIX e tutto il corso del XX secolo, l'archeologia, elevatasi a disciplina storica grazie all'affinamento dei suoi metodi, arricchì e problematizzò il quadro appena descritto, recuperando in tutta la loro evidenza gli immensi campi d'urne dei principali centri villanoviani e documentandone la lunga continuità insediativa. Fu così possibile ricostruire con maggior dettaglio la loro evoluzione nel tempo, con particolare riguardo per le delicate fasi (VIII sec. a.C.) nelle quali tali comunità, attraverso un articolato processo di formazione, non solo avevano cominciato ad adottare modelli insediativi di tipo urbano ma anche a sviluppare una prima compiuta cognizione di se stessi in senso etnico, lasciando trapelare attraverso i filtri complessi della dimensione funeraria l'emersione di figure eminenti, ben presto destinate ad assumere i tratti autoritari propri delle aristocrazie.

qui sopra e a sinistra  
**METALLOTECNICA**  
 Pendaglio pettorale e una elaboratissima fibula da parata a grande disco con molte spirali, ambedue dell'VIII sec. a.C., rinvenuti nella necropoli dell'antica città osca ed etrusca di Suessula, in comune di Acerra (Na). Rappresentano bene la tecnica di lavorazione dei metalli della prima età del Ferro diffusa in Campania dagli Etruschi. (Napoli, MANN)

**RITO INDIGENO**  
Riproduzione di un probabile "sepolcro rinvenuto nelle vicinanze di S. Agata de' Goti", oggetto d'indagini alla fine del Settecento a opera di Domenico Venuti. Si tratta di una inumazione secondo il rito indigeno, dove non mancano preziosi oggetti d'importazione come il cratere attico. Il plastico, datato →

### Espansione etrusca a sud e il processo di ibridazione

In Campania tale processo formativo, fra IX e VIII sec. a.C., è riconoscibile dalla coesistenza di pratiche funerarie differenziate, che distinguono le popolazioni indigene, legate al rituale funerario dell'inumazione (appartenenti alla cultura cosiddetta "delle tombe a fossa"), da quelle di matrice protoetrusca / villanoviana, legate

al rituale dell'incinerazione. La localizzazione delle principali necropoli con caratteri villanoviani a Capua (Ce), Pontecagnano (Sa) e Sala Consilina (Sa) coincide con quanto gli autori antichi ricordano in merito alla presenza degli Etruschi nella regione e alla sua correlazione con le potenzialità economiche delle fertili valli campane del Volturno, del Clanio (*Clanis*), del Sarno, del Picentino, del Sele e del suo affluente di sinistra Tanagro, vie di transito obbligatorie

dal nord al sud della Penisola e dall'entroterra appenninico verso il Tirreno.

L'espansione etrusca verso sud è stata infatti favorita dall'assenza di barriere geografiche e dalla presenza di un importante sistema fluviale che, tramite percorsi contigui, collega il Tevere al Volturno, attraverso le valli del Sacco, del Liri e del Garigliano e i tracciati ripercorsi in età storica dalla via Latina e dall'Appia. Le affinità esistenti tra le sepolture di Carinaro (Ce) e quelle pro-

tolatine del Lazio a sud del Tevere (*Latium Vetus*) e, ancora in provincia di Caserta, tra le tombe di Gricignano di Aversa e Capua e quelle coeve d'Etruria testimoniano piuttosto bene la permeabilità di una "terra di mezzo" che favorisce non solo gli scambi di materie prime importanti come i metalli e l'ambra ma anche un lento processo di ibridazione culturale, cui non sono estranee le genti inumatrici di Cuma o della valle del Sarno\*.

→ alla prima metà del XIX secolo, testimonia il diffondersi di una nuova sensibilità nel documentare i risultati di scavo. (Napoli, MANN)

**GIGANTOMACHIA**  
Atena combatte contro due giganti: *lekythos* di produzione attica (inizi V sec. a.C.) da Cuma. (Napoli, MANN)

### DALL'ANTIQUARIA ALL'ARCHEOLOGIA



**Etruschi nella "catena delle arti".** All'inizio dell'Ottocento la principale ambizione museografica consisteva nel dare adeguata rappresentanza alla "catena delle arti" teorizzata da Winckelmann che, puntualmente, riservava un "anello" agli Etruschi. Con questo proposito, ma senza alcuna sistematicità, ulteriori lotti di reperti provenienti dall'Etruria (Falconnet, Gargiulo, Castellani ecc.) avevano integrato il nucleo borgiano del Real Museo Borbonico (oggi MANN). A tale modello stilistico si era parallelamente ispirata anche l'indagine sul campo, con esiti rilevanti come quelli conseguiti dal soprintendente Domenico Venuti – figlio di quel Marcello, cortonese, che aveva traghettato nel Regno di Napoli i metodi dell'*etruscheria* toscana (vedi: AV n. 195) – e, soprattutto, dall'erudito e collezionista locale Pietro Vivencio. Quest'ultimo grazie alla precoce osservazione della stratigrafia delle sepolture di Nola, combinata con l'analisi stilistica dei corredi, ne aveva ricostruito la sequenza in chiave etno-storica: dagli Egizi ai Romani passando per i Greci – cui attribuiva il primato temporale – e gli Etruschi.

**Etruschi in Campania: alterne vicende di un riconoscimento.** L'acquisto nel 1821 della collezione messa insieme

da Pietro Vivencio arricchì il MANN di un nucleo di materiali campani di provenienza accertata, tra i quali figuravano, seppur decontestualizzati, anche vasi d'impasto protostorici e i primi buccheri locali. Per riconoscerne l'importanza, tuttavia, passarono decenni, durante i quali l'ipercritica storica di Barthold Georg Niebuhr e Karl Otfried Müller era riuscita a relegare nel novero delle fiabe le notizie relative al dominio etrusco nella regione. A ben poco valsero le scoperte effettuate a Capua o gli scavi condotti da Marcello Spinelli a Suessula. L'inefficacia dei controlli e la discontinuità dei metodi avevano infatti vanificato e/o disperso quanto di buono era stato raccolto. Si dovette attendere l'opera di un altro storico tedesco naturalizzato italiano, Julius Beloch (1854-1929), perché l'esame critico di tutta la documentazione restituisse credibilità alla tradizione. Ma fu soltanto con scoperte come la Tegola di Capua – ritenuta falsa e migrata a Berlino – e con lo studio dei buccheri campani intrapreso da Giovanni Patroni (1869-1951) che i "negazionisti" cominciarono a ricredersi e una nuova generazione di archeologi poté porre le basi nel corso del XX secolo per lo studio scientifico della presenza etrusca in Campania. V.N.

### IL TRAMONTO: LE BATTAGLIE DI CUMA

**Confronto perdente con i Greci.** La potenza etrusca in Campania entra in crisi tra VI e V sec. a.C. anche per effetto di due grandi battaglie nei pressi di Cuma. Nel 524 a.C. la città greca viene attaccata da una coalizione di popoli che lo storico greco Dionigi di Alicarnasso (I sec. a.C.) descrive come «Tirreni che abitano sul Golfo ionico» (come veniva denominato all'epoca l'Adriatico, si tratta quindi probabilmente degli Etruschi di Spina, città alla foce del Po), Umbri, Dauni e «parecchi altri barbari». I Greci hanno la meglio e il capo degli aggressori viene ucciso da Aristodemo, un giovane rampollo

dell'aristocrazia cumana. Grazie ai suoi successi militari e all'appoggio delle masse popolari, Aristodemo riesce a conquistare il potere a Cuma, instaurandovi una tirannide.

**Nella terra dei Giganti.** È più o meno in questo periodo che si diffonde il mito della contesa (*Gigantomachia*) tra gli dei dell'Olimpo coadiuvati da Eracle e i Giganti per il controllo della Pianura Flegrea (la fertile Pianura Campana), una leggenda localizzata originariamente in Grecia e il cui spostamento verso Occidente può essere spiegato in virtù dell'importanza da sempre avuta dalla stessa Pianura Campana, oggetto dell'interesse concorrenziale tra i Greci di Cuma e gli Etruschi. Secondo un'ipotesi affascinante e tuttora discussa, ispirandosi al modello ateniese del tiranno Pisistrato, Aristodemo si sarebbe proposto come un Eracle redivivo, trionfatore sulla barbarie dei nuovi giganti, gli Etruschi. L'uso politico del mito si riflette nella diffusione della *Gigantomachia* nella cultura materiale greca del tempo, soprattutto dopo la definitiva affermazione dei Greci nelle guerre contro i Persiani (479 a.C.), anch'essi come tutti i *barbaroi* assimilati ai mostruosi Giganti.

**In crisi la potenza etrusca sul mare.** Un ultimo strascico della contrapposizione tra *civiltà* e *barbarie* si ebbe nel 474 a.C. nelle acque di Cuma, con un'ulteriore vittoria dei Greci, guidati dal tiranno di Siracusa Gerone I, sugli Etruschi, probabilmente alleati dei Cartaginesi / Fenici, stando a quanto attesta Pindaro (*Pitiche* 1, 71-80). Dopo questa ennesima sconfitta la *talassocrazia\** etrusca nel Tirreno entrò in crisi dando inizio a un riassetto degli equilibri geopolitici che segnerà la storia del Mediterraneo occidentale. V.N.



**ETRUSCHI  
"IN PATRIA"**  
L'eccezionale corredo della Tomba Bernardini di Palestrina scoperta nel 1876 e datata al primo quarto del VII sec. a.C. Gli oggetti che accompagnano nell'aldilà questo principe guerriero della latina Praeneste richiamano l'ideale dell'eroe omerico e, nonostante l'adozione del rituale dell'inumazione, presentano una straordinaria somiglianza con il corredo della Tomba 104 dell'aristocratico greco di Cuma. Oltre ai preziosissimi manufatti in oro, argento, vetro e avorio, si notino gli oggetti e i grandi contenitori in bronzo anch'essi distintivi del rango principesco come il bacile, il tripode, i finali angolari di carro, il calderone e la situla.  
(Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

*Arrivano i Greci...  
e il confronto si allarga*

Nel corso dell'VIII sec. a.C. la fondazione dei primi insediamenti stabili greci in Occidente, prima a *Pithecusae* (Ischia) e poi - una volta vinta la resistenza delle popolazioni indigene - sulla terraferma a Cuma, contribuisce ad accelerare ulteriormente i processi di crescita economica, differenziazione / competizione sociale e ibridazione etnica già da tempo in atto, favorendo

altresì l'evoluzione in senso urbano dei principali centri indigeni della regione. Compiono tombe di rango principesco e questo è solo il tratto più evidente di un fenomeno culturale definito Orientalizzante. Infatti, nell'arco di pochi decenni, la ricezione dei modelli ellenici e orientali modifica quasi tutti gli aspetti del vivere quotidiano e delle sue diverse modalità di rappresentazione, reale e simbolica, investendo non solo gli uomini ma anche donne e bambini. Accanto all'apparato da banchetto e da simposio, pre-

cocemente oggetto di imitazioni locali, cominciano a diffondersi nuove tecniche, pratiche, insegne di potere e ideali mitici mutuati dall'epica, tali da trasformare le logiche locali del rituale funebre, incentivando l'assimilazione / reinterpretazione di prototipi eroici omerici come quelli dei funerali di Patroclo e di Ettore. Un esempio eccezionale in tal senso è la Tomba 104 del fondo Artiaco a Cuma, di fine VIII sec. a.C., in cui il carattere greco del rituale si contamina grazie all'apporto di preziosi

manufatti etruschi, acquisiti attraverso il circuito del dono aristocratico. Come avviene pochi decenni dopo in contesti principeschi di ambito latino quali la celebre Tomba Bernardini di Palestrina o in sepolture indigene della Campania come l'inumata della Tomba 201 dell'antica *Calatia*, nel territorio di Maddaloni (Ce), e come mostra ancora alla fine del VII sec. a.C. il "capo-guerriero" della Tomba 1 di *Cales*, una delle città più importanti del popolo italico degli Aurunci, oggi nel comune di Calvi Risorta (Ce). → a p. ??

**RITUALE OMERICO**  
Materiali della Tomba Artiaco 104 rinvenuta nel territorio della colonia greca di Cuma e datata a fine VIII sec. a.C.: gli oggetti denotano un rituale funerario ispirato a quelli descritti nell'*Iliade* e comprendono preziosi manufatti tipici del mondo etrusco. Nel grande calderone in bronzo, coperto da uno scudo in lamina di tipo villanoviano, si trovava l'ossuario vero e proprio in argento, e altri oggetti di corredo in metalli preziosi (fermagli a pettine, fibule, frammenti di vasi da simposio) che vennero recuperati dalla pira contorti dal fuoco al termine della cremazione.  
(Napoli, MANN)



TOMBA BERNARDINI



TOMBA ARTIACO 104



AFFIBBIAGLIO



CALDERONE



MEDAGLIONE

qui sopra  
**TRACCE DI FUSIONE**  
Resti di un affibbiaglio a spranghe con sfingi: è un altro oggetto recuperato dalla Tomba Artiaco di Cuma (fine VIII sec. a.C.). Evidenti le tracce di esposizione al fuoco della pira funebre. È anche questo un tipico oggetto di produzione etrusca, con un preciso riscontro nel corredo della Tomba Bernardini di Palestrina di poco posteriore.  
(Napoli, MANN)

qui sopra e p. a fronte in basso **CAPOLAVORI D'ETRURIA.** Alcuni oggetti della Tomba Bernardini di Palestrina (Rm), esempi di una metallotecnica ai vertici del mondo antico. Affibbiaglio a spranghe in oro con quattro gruppi di sfingi e teste femminili all'estremità (vedi affibbiaglio della Tomba Artiaco 104 di Cuma). Piccolo calderone in argento dorato con quattro fregi sovrapposti: fila di oche, parata di uomini armati, una seconda parata, una serie di quadri di vita campestre e di caccia. Medaglione centrale della cosiddetta coppa "fenicia" in argento dorato: davanti a un prigioniero legato a un albero è un personaggio con una lunga asta preceduto da un uomo azzannato da un cane, come l'uomo in basso che si trascina in terra.  
(Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)



TOMBA 1 DICALES



**CAPO GUERRIERO**  
Il corredo della Tomba 1 di *Cales* (VII sec. a.C.), in comune di Calvi Risorta (Ce). Appartiene a un esponente dell'aristocrazia fondiaria locale. Spiccano gli oggetti di importazione etrusca, greca e fenicia relativi alla pratica greca del banchetto e del simposio e ai prototipi eroici del mondo omerico. Nei contenitori ceramici si notano forme e tecnologie autoctone affiancate a imitazioni locali o importate dal mondo esterno. (Napoli, MANN)



OINOCHOE

**DALL'ORIENTE**  
Piccola *oinochoe* in pasta vitrea (VII sec. a.C.) di chiara produzione egeo-orientale dalla tomba del "capo guerriero" di *Cales*. (Napoli, MANN)

BRONZETTO DELL'ELBA



**Una realtà storica oscurata.** Le fonti sono concordi nel rammentare il dominio esercitato dagli Etruschi e il ruolo rivestito da Capua (odierna Santa Maria Capua Vetere) che, secondo il geografo e storico greco Strabone, avrebbe addirittura capeggiato una dodecapoli etrusco-campana. Nonostante tale univocità, la riscoperta dell'identità etrusca della Campania, pur essendo dibattuta sin dal tardo Rinascimento, restò a lungo oscurata dalle testimonianze della *Magna Græcia*, ben più funzionali alla costruzione della coscienza nazionale del Mezzogiorno, e da quelle ancor più consistenti delle città sepolte del Vesuvio, che col loro fascino avevano monopolizzato l'interesse collettivo. Intellettuali del calibro di Giambattista Vico (1668-1744) o Vincenzo Cuoco (1770-1823) non avevano esitato nel ricondurre a un'originaria matrice etrusca la sapienza filosofica che, col tramite di Pitagora (ritenuto da alcune fonti di origini etrusche), aveva reso *grande* la Magna Grecia. Mancavano, tuttavia, evidenze materiali o epigrafiche certe che avvalorassero tale ricostruzione.

**Identificazione delle antichità etrusche.** Gli eruditi napoletani conoscevano almeno sin dal XVII secolo il carattere greco o italo-greco del vasellame cosiddetto "etrusco" che, grazie al saccheggio delle necropoli di Nola, Capua e Cuma, aveva cominciato a essere maniacalmente collezionato nel corso del Settecento e che, dunque, poco contribuiva alla questione. La formazione

#### RISCOPERTA DELLA CAMPANIA ETRUSCA

delle raccolte etrusche del MANN riflette piuttosto bene tali lacune. Fu infatti solo con l'acquisizione nel 1815 della celebre raccolta borgiana\* che il MANN si dotò finalmente di una sezione etrusco-italica in grado di fornire – attraverso materiali laziali, umbri e toscani – un supporto conoscitivo per la complessa identificazione delle antichità etrusche della regione che, seppur già presenti nelle più antiche collezioni borboniche e murattiane\*, erano rimaste a lungo dimenticate.

**Il primo "etrusco" del MANN.** Un discreto successo lo ebbe invece il primo "etrusco" entrato a far parte delle collezioni borboniche. Si tratta di un eccezionale bronzetto prodotto a Populonia e risalente alla fine del VI sec. a.C. Rappresenta un offerente togato. Rinvenuto nel 1764 nell'isola d'Elba da certo Domenico Agarini in un suo podere tra Portoferraio, Rio e Porto Azzurro, secondo alcuni in località Le Trane, secondo altri in un sito denominato, forse anche per questa scoperta, Cava d'oro presso la fortezza del Volterraio, il bronzetto venne immediatamente offerto a Carlo III di Borbone che, da poco divenuto re di Spagna, vantava tra i suoi possedimenti anche Porto Longone (odierno Porto Azzurro). Proprio grazie all'intercessione di questo sovrano – che pochi anni prima aveva promosso gli scavi di Ercolano e Pompei – l'offerente dell'Elba entrò a far parte delle collezioni partenopee, per essere ammirato quale nobile precursore dei bronzi rinvenuti nei siti sepolti dal Vesuvio. V.N.

**APOTEOSI DI ERACLE**  
Una delle terrecotte architettoniche del "Tempio delle Stimmate" di Velletri facenti parte della Collezione Borgia e confluite a Napoli nel Real Museo Borbonico (oggi MANN). Le celebri lastre di rivestimento fittili, in stile etrusco ionizzante, provengono da un tempio di età tardoarcaica (fine VI sec. a.C.). In questa è raffigurato Eracle introdotto da Atena al cospetto degli dèi dell'Olimpo. (Napoli, MANN)

p. a fronte nel riquadro  
**DALL'ELBA A NAPOLI**  
Bronzetto di offerente rinvenuto nel 1764 all'isola d'Elba. Si tratta del primo reperto proveniente dall'Etruria propria giunto al Real Museo Borbonico. È considerato la "testa di serie" di un gruppo di bronzetti prodotti nell'area di Populonia tra VI e V sec. a.C. (Napoli, MANN)

## DIFESE

Tre curiose statuette arrivate alla Collezione Borgia dal cosiddetto "Ripostiglio Bianchini" ritrovato nel 1696 nell'Agro Romano (si notano anche nel disegno realizzato dallo stesso Bianchini). Figurine che si chiudono gli orifizi non trovano rispondenza nei culti antichi. Testimoniano la curiosità culturale del tempo, ma non si esclude un falso d'epoca. (Napoli, MANN)

## Assimilazione in senso etrusco degli indigeni

L'urbanizzazione della Campania raggiunge il suo apice nel corso del VI sec. a.C. sia nelle *poleis* greche che nei centri indigeni. I crescenti fabbisogni della comunità favoriscono lo sviluppo del commercio e delle attività artigianali, garantendo il sostentamento di larghi strati della popolazione e contribuendo all'emersione di un'aristocrazia fortemente competitiva, la cui ricchezza era fondata sul possesso di beni mobili e sulla capacità di gestire grandi

opere urbane e di guidare l'esercito. Le città quindi si rinnovano sul piano dell'edilizia pubblica e privata, dotandosi di strade, di mura e provvedendo all'impianto e/o alla monumentalizzazione delle aree sacre. Tale fenomeno coincide con un generalizzato processo di assimilazione in senso etrusco degli indigeni, testimoniato dalla diffusione della ceramica in bucchero\*, dall'emergere di produzioni artigianali locali e dall'affermazione dell'alfabeto e della lingua etrusca in tutta la regione, da Capua a Sorrento, da Nocera a Eboli, da Pompei a Fratte.

## Un modello vincente alternativo a quello greco

L'etruschizzazione della Campania, dunque, non è tanto l'esito di una conquista da parte delle metropoli dell'Etruria quanto del successo di un modello culturale, alternativo a quello greco anche se da esso profondamente influenzato. Un modello che perdurò nonostante le sconfitte subite dagli Etruschi a opera dei Greci presso Cuma nel 524 e nel 474 a.C. e che – come testimonia un noto frammento del compositore greco Aristosseno di Taran-

to (IV sec. a.C.) tramandatoci da Ateneo di Naucrati (II-III sec. d.C.) – continuò a sopravvivere anche dopo il V sec. a.C. e la definitiva sannitizzazione\* della regione. Aristosseno: «Noi facciamo come i poseidoniani, che abitano nel Golfo tirrenico. A loro accade, da una primitiva grecità, di barbarizzarsi divenendo Etruschi e Romani e di mutare la lingua e gli altri costumi al punto di celebrare ora una sola delle feste greche durante la quale i convenuti, richiamando alla memoria antichi nomi e istituti, si compiangono l'un l'altro e, dopo aver versato lacrime, vanno via». → a p. ??

EX VOTO  
Alcuni dei bronzetti votivi etruschi giunti al Real Museo Borbonico agli inizi dell'Ottocento tramite la Collezione Borgia. (Napoli, MANN)



### \*NON TUTTI SANNO CHE...

**Bucchero.** Tipo di ceramica nera di produzione etrusca. Il nome deriva da *bucaro*, termine spagnolo che designava una ceramica sudamericana di colore nero importata nel XVII secolo. Nel bucchero sono neri sia l'impasto che la superficie, che ha un aspetto lucido e compatto. Il colore si deve a un particolare procedimento di cottura in assenza di ossigeno.

**Defunzionalizzazione.** Quando si spezza intenzionalmente un oggetto a scopi rituali o comunque lo si priva delle sue capacità funzionali.

**Ecumene.** Anticamente, la parte del pianeta abitata e allora conosciuta, contrapposta alla parte ignota e disabitata (oceani e terre deserte).

**Impasto (ceramica di).** La forma più antica di ceramica, modellata a mano senza l'ausilio della ruota del vasaio. Veniva usata argilla non depurata, anzi mescolata con tritumi di pietra o altro a evitare che il manufatto si screpolasse durante la cottura.

**Murattiano.** Relativo a Gioacchino Murat, generale francese, genero di Napoleone di cui aveva sposato la sorella Carolina. Re di Napoli dal 1808 al 1815.

**Pollak Ludwig.** (Praga 1868 - Auschwitz 1943). Archeologo e primo direttore onorario del Museo di Scultura antica Giovanni Barracco di Roma, tra i più importanti mercanti d'arte dell'epoca. È ricordato anche per importanti scoperte, tra cui il ritrovamento del braccio originale del Laocoonte e dell'Atena di Mirone.

**Raccolta borgiana (Collezione Borgia).** La parte del Museo Bоргiano, fondato a Velletri dal cardinale Stefano Borgia (1731-1804), venduta nel 1814 all'allora re di Napoli Gioacchino Murat, poi riconosciuta da Ferdinando I di Borbone che ne completò il pagamento. Fa parte delle collezioni del MANN.

**Sannitizzazione.** Processo di espansione politica e culturale dell'antico popolo italico di stirpe osca dei Sanniti (affini ai Sa-

bini e ai Sabelli), originariamente stanziato nell'area appenninica centrale della Penisola, che a partire dal V sec. a.C. si sostituì progressivamente agli Etruschi e ai Greci nel controllo dei principali centri della Campania per poi diventare, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. il principale competitor militare dei Romani fino alla definitiva sottomissione, nel 290 a.C., al termine della terza guerra sannitica.

**Sarno.** Fiume della Campania lungo solo 24 km, ma il cui bacino è molto esteso, tanto da interessare le province di Salerno, Napoli, Avellino. La valle del Sarno ha costituito una fertile area d'insediamento e sviluppo culturale fin dalla preistoria. I reperti provenienti dalle indagini archeologiche sono conservati a Sarno (Sa) presso il Museo archeologico nazionale della Valle del Sarno.

**Talassocrazia.** Il dominio del mare (dal greco *thalassa*, 'mare', e *kratía*, 'signoria') con particolare riferimento alle

### \*NON TUTTI SANNO CHE...

grandi potenze mediterranee che lo esercitarono in epoca classica.

**Tegola di Capua.** La *Tabula Capuana*, datata fra 480 e 470 a.C., contiene il testo più lungo noto in lingua etrusca dopo quello del *Liber linteus* di Zagabria. Scoperta nel 1898 a Santa Maria Capua Vetere (antica Capua), fu ritenuta un falso e venduta all'archeologo e commerciante d'arte austro-ceco Ludwig Pollak, per cui si conserva oggi all'Altes Museum di Berlino. È considerata una riproduzione realizzata in antico (su un supporto appositamente prodotto e inciso a crudo) di un calendario rituale tardoarcaico di fine VI sec. a.C.

**Urna biconica.** Tipo di ossuario caratteristico della cultura Villanoviana. Si presenta come un alto contenitore fortemente svasato e il ventre rigonfio, spesso con una ricca decorazione geometrica incisa. Costituisce un "fossile guida" per la prima età del Ferro.

p. a fronte  
**TEGOLA DI CAPUA**  
 Copia della *Tabula Capuana*. Rinvenuta nel 1898 si data al VI-V sec. a.C. È un calendario rituale e uno dei monumenti più importanti in lingua etrusca con circa 190 vocaboli. (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

**OGGI È IL MANN**  
 Incisione acquerellata (prima metà XIX sec.) con il palazzo del museo istituito nel 1777 da Ferdinando IV di Borbone. Fra Sette e Ottocento vi confluirono anche centinaia di pezzi provenienti dal mondo etrusco. (Napoli, MANN)



### Complessa dialettica fra identità meticce

**A** tale *melting pot* culturale e alla complessa dialettica tra identità meticce si devono le difficoltà riscontrate dalla critica ancora durante il XX secolo nel distinguere l'apporto materiale e immateriale delle varie componenti etniche che popolarono la Campania e nel ricondurre tale intreccio entro le trame della tradizione storica. Fu per ragioni come queste che, nel 1898, studiosi autorevoli come Giulio De Petra, ritenendo impossibile l'apporto culturale di una forte presenza etrusca in Campania, arrivarono a liquidare come un falso il secondo testo etrusco per lunghezza e importanza finora noto, la *Tegola di Capua\**, arrivata senza difficoltà in Germania e oggi esposta all'Altes Museum di Berlino.

Valentino Nizzo  
 direttore Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

**Riferimenti bibliografici essenziali:** V. Nizzo, *Gli Etruschi in Campania. Storia di una (ri) scoperta dal XVI al XIX secolo*, Milano, Electa, 2020; V. Nizzo (a cura di), *Gli Etruschi e il MANN*, catalogo della Mostra (MANN 12 giugno 2019 - 31 maggio 2021), Milano, Electa, 2020; M. Osanna, S. Verger (a cura di), *Pompei e gli Etruschi*, catalogo della mostra (Pompei, Palestra Grande, 12 dicembre 2018 - 2 maggio 2019), Milano, Electa, 2018.

**I DUE DIRETTORI**  
 I curatori de  
 "Gli Etruschi e il  
 MANN", Valentino Nizzo  
 e Paolo Giulierini,  
 durante l'inaugurazione  
 della mostra.

### GLI ETRUSCHI E IL MANN

**Una grande mostra a Napoli.** Fino al 31 maggio 2021 al Museo archeologico nazionale di Napoli è visitabile la mostra "*Gli Etruschi e il MANN*", a cura di Valentino Nizzo e Paolo Giulierini, promossa dallo stesso Museo con il coordinamento scientifico di Emanuela Santaniello, organizzazione e catalogo Electa. L'esposizione abbraccia un arco temporale di circa sei secoli tracciando, con centinaia di reperti, un percorso d'indagine sugli Etruschi in Campania. La storia della scoperta della Campania etrusca si configura come uno dei capitoli più avvincenti della ricerca archeologica in Italia e nel Mediterraneo: in tal senso, il ricchissimo patrimonio, custodito nei depositi del MANN e studiato in occasione della mostra, fornisce uno spaccato del tutto inedito. Arricchisce ulteriormente la mostra uno straordinario gruppo di materiali dal Museo nazionale etrusco di Villa Giulia: il corredo della celeberrima Tomba Bernardini da Palestrina (675-650 a.C.) tra le più ricche che il mondo antico ci abbia restituito.

**Storia di una frontiera.** Gli Etruschi sono abitualmente associati ad altri territori, Toscana, Lazio, Emilia Romagna. Solo dalla seconda metà dell'Ottocento, più o meno con l'Unità d'Italia, è stata accettata ufficialmente l'idea di una loro presenza in Campania. Ma nessuno aveva mai dedicato a questo tema una mostra di dimensioni simili a quella de "*Gli Etruschi e il MANN*". Attraverso reperti provenienti dai depositi del Museo, oltre a prestiti di altre istituzioni e collezioni, si ricostruisce una storia di frontiera, nella quale gli Etruschi si presentano quasi come dei cowboy. Partendo probabilmente dall'Umbria, raggiunsero le pianure campane e le dominarono per diversi secoli, intrecciando legami culturali, commerciali e artistici molto stretti con gli altri abitanti di quei luoghi, gli altri popoli italici e i Greci.

**La Campania etrusca? Un crogiuolo di popoli...** Uno degli obiettivi del MANN è andare oltre l'identificazione esclusiva della Campania con le città vesuviane, Pompei ed Ercolano. Nella mostra in corso i visitatori napoletani e campani scopro-



### GLI ETRUSCHI E IL MANN

no manufatti, oggetti e altre tracce lasciate da antenati che fino a oggi forse non sapevano nemmeno di avere. Il pubblico proveniente dalle altre regioni d'Italia ha invece l'ennesima conferma dello straordinario laboratorio di culture e civiltà che è da sempre il nostro Paese, nonché del ruolo fondamentale giocato dagli Etruschi, un popolo che fu l'effettivo dominatore della penisola prima dell'avvento dei Romani. C'è poi un ulteriore aspetto che emerge: la forte connotazione multiculturale del territorio. La Campania etrusca era un vivace crogiolo di popoli: il suo approccio aperto nei confronti delle diversità e della contaminazione la rendeva estremamente contemporanea.

**L'apporto delle collezioni del MANN.** "*Gli Etruschi e il MANN*" rientra nel progetto "Pompei e gli Etruschi", l'operazione culturale che scandisce, per il quinto anno della nuova direzione del MANN, la virtuosa collaborazione tra Museo archeologico nazionale di Napoli e Parco archeologico di Pompei, con organizzazione Electa, attorno a un grande tema, com'è stato per l'Egitto nel 2016 e la Grecia nel 2017. Dopo la fortunata esposizione nella Palestra Grande di Pompei, dedicata al rapporto e alle contaminazioni tra élites campane, etrusche e greche, ecco finalmente le collezioni etrusche del MANN, specialmente la Borgia e la Santangelo, rivelarsi al grande pubblico in tutto il loro splendore. Il gusto antiquario e collezionistico e l'idea ottocentesca di un "museo universale" trovano ancora più forza dall'arrivo di corredi dal museo etrusco per antonomasia, quello di Villa Giulia, e da scavi territoriali succedutisi tra Otto e Novecento, frutto di generosi prestiti della Direzione regionale Musei della Campania e delle soprintendenze. Sono reperti che disegnano relazioni moderne e itinerari antichi sui quali la Regione Campania, sostenitrice della mostra, da sempre punta per alimentare nuove offerte culturali.



**Dedicata a Giovannangelo Camporeale.** La chiusura della mostra non vedrà il ritorno dei materiali nei depositi, ma una loro nuova vita nella costituenda sezione, dedicata alle collezioni, prevista al terzo piano del Museo. Stavolta gli Etruschi entrano al Museo archeologico di Napoli e ci rimarranno a lungo. Con una dedica speciale, tutta per Giovannangelo Camporeale (1933-2017), maestro e profondo conoscitore di questa straordinaria civiltà.

Paolo Giulierini  
 direttore Museo Archeologico Nazionale di Napoli

**#inviaggioconglietruschi.** Nell'ambito dell'iniziativa promozionale #inviaggioconglietruschi, i possessori dei biglietti d'ingresso alle mostre *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna a Bologna o Gli Etruschi e il MANN a Napoli o al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma* potranno visitare le altre sedi con biglietto d'ingresso ridotto. La tappa nei tre musei sarà avvantaggiata dall'Alta Velocità che collega Bologna, Roma e Napoli. Info: [www.museoarcheologiconapoli.it](http://www.museoarcheologiconapoli.it)